

IL PAPA NON HA MAI DATO IL SUO SÌ AL FILM DI MEL GIBSON SU GESÙ
Papa Giovanni Paolo Secondo non ha mai dato il suo imprimatur al controverso film di Mel Gibson sulla «Passione di Cristo» dicendo la frase, riportata sui giornali di mezzo mondo, «Racconta quel che è stato». Lo ha detto all'agenzia americana Catholic News Service il segretario personale del Pontefice, arcivescovo Stanislaw Dziwisz: «Il papa non ha parlato con nessuno della sua opinione del film». Monsignor Dziwisz ha visto la pellicola con il pontefice all'inizio di dicembre. Il film sulle ultime 12 ore di vita di Gesù uscì negli Usa il 25 febbraio, mercoledì delle ceneri, e ha suscitato polemiche per il modo in cui raffigura gli ebrei.

smenite

IL SAMURAI DI TOM CRUISE: È FORTE NEGLI INCASSI, MA DEBOLE NELLA STORIA

Dario Zonta

L'ultimo Samurai con Tom Cruise domina il box office cinematografico dopo le feste natalizie. Anche nell'ultimo fine settimana, come nel precedente, è la pellicola che ha attirato più pubblico, con la media di incassi più alta per sala, 7.568 euro. E in 10 giorni di programmazione ha raggiunto i 10 milioni 401 mila euro (ma ricordiamo che il Paradiso all'improvviso di Pieraccioni viaggia sui 24 milioni complessivi d'incasso, anche se nei week end segue il Samurai di Cruise. La pellicola è l'ultimo di una serie di film che tratta il tema epico dell'incontro/scontro di culture, forze e tradizioni. Arriva dopo ben altre pellicole. Senza scomodare i sette samurai di Akira Kurosawa (di cui condivide al massimo il sostantivo, essendo lì il '500, qui l'800),

si possono citare Braveheart; Balla coi lupi con Kevin Costner, l'ultimo dei mohicani e, infine, un po' di Il mestiere delle armi di Olmi, sull'avvento dell'arma da fuoco nell'Italia del cinquecento. Bene. L'ultimo samurai è stato anticipato, nella trama e negli intenti, da pezzetti di questi film. Li prende tutti, ma non ne coglie l'originalità e particolarità. Vediamo perché. Siamo nel Giappone del 1877 all'epoca dell'imperatore Menji. Nella storia nipponica è un momento fondamentale: il giovane regnante, dopo secoli di feroce isolamento, decide di aprire all'occidente e di modernizzare il paese. Stringe accordi commerciali con gli Stati Uniti e l'Europa. A frenare l'avanzata commerciale e militare della modernità ci pensa la casta dei Samurai che ormai ribelli fronteggiano l'esercito imperiale. Per ad-

destrare l'esercito di contadini dell'imperatore viene chiamato un capitano americano reduce di guerre indiane e civili. Una volta in Giappone al primo scontro con i ribelli il capitano Tom viene catturato e imprigionato in un villaggio. Il seguito è chiaro: assorbirà la cultura e i valori della tradizione Samurai e trasformerà il suo destino. I rimandi ai film sopra citati sono automatici. Ma ne perde gli elementi più importanti trasformandosi in un ibrido. Di Braveheart non ha la sofferenza e l'esaltazione di un eroe vero, consacrato dalla storia. Il Wallace di Gibson è suggestivo e credibile, il vattelapesca capitano Cruise non ha né storia, né epica ma solo l'andamento curvilineo di una esperienza personale che supera quella veramente storica del conflitto tra

samurai e impero. Di Balla coi lupi non ha il fondamentale elemento della trasformazione. Ricorderete Costner letteralmente identificarsi, e noi con lui, nell'altra cultura. Vedrete Cruise frettolosamente infilarsi i panni del guerriero Samurai, ma senza credibilità, perché la sua aurea è già eroica, post-samurai, pacificata. Di l'ultimo dei Mohicani non ha il melodramma. La storia lasciata in fieri di Cruise con la moglie nipponica del guerriero da lui ucciso è opaca e traslucida. Del Il mestiere delle armi non ha nulla tranne l'avvento delle armi a scardinare una cultura antica. Tutto questo senza considerare il coté politico del film, la cui attualità (ribelli, vendita delle armi, politica commerciale e militare) è evidente, ma la «consapevolezza» latita.

Paolo Bonolis, il buio oltre il tarocco

Sceneggiata con molte comparse per difendere se stesso. Uno show che non si era mai visto

Toni Jop

«Quale tarocco? Io non tarocco». Ciascuno si difende con i propri mezzi, e sono quei mezzi a raccontare di noi anche ciò che non vogliamo. Ieri sera Bonolis si è difeso a modo suo: poteva farlo, non farlo, adottare una strategia piuttosto che un'altra, era libero di scegliere, in Rai nessuno è libero come lui, oggi. Anzi, quella mezz'ora di monologo con figuranti in ordine sparso è stata la tomba della Rai: l'azienda, mentre lo showman faceva gli affari suoi, non c'era più. Questi sono i tempi in cui è possibile piegare una grande azienda di Stato ad un uso gravemente improprio esattamente nel momento in cui

se ne celebrano i primi - secondo alcuni «gloriosi» - cinquant'anni di vita. Qui la gloria non c'entra, e c'entra poco persino la dignità che, discreta com'è, se ne frega della gloria. Così come la Rai, nella sua storia, ha non solo raccontato ma anche rappresentato l'Italia, ciò che Bonolis ha fatto ieri racconta e rappresenta l'Italia di oggi: un paese con le costole rotte, con la dignità messa in angolo dall'arroganza di chi, come Berlusconi o come Bonolis, se ne serve per fini personali, privati. In più - leggerete qui sotto il racconto di Silvia Garambois -, quella rastrelliera di poveri diavoli chiamati sul palco a proteggere con il proprio corpo un miliardario nervoso, ha aperto uno squarcio impietoso sui meccanismi che legano gli spettacoli di intrattenimento ai loro figuranti.

Che tristezza. Ma niente è senza senso, neppure questa per certi versi noiosa lite tra Bonolis e Ricci che non sfugge al sospetto forte della ripicca, della vendetta tra due caratteri armati della nostra tv. Mezza Italia sta al gioco, lo abbiamo visto, accettando la provocazione morale: sono taroccati o no i programmi di intrattenimento che amministra la Rai? C'è giustizia nel costruzionismo di chi organizza gli show, preoccupato di fornire personaggi e storie avvincenti e insieme controllabili come possono essere - pensano - solo quelli frutto di fantasia? Non sono quesiti inutili, muovono dalla dignità di chi la televisione la segue e con lei condivide tempo, esperienze, vita. Scoprire che la tv ti imbroglia mentre ti fa piangere può essere come scoprire che tua

sorella fa la prostituta da anni mentre ti sei sempre preoccupato della sua scarsa familiarità con l'altro sesso. Tradimento, ma conviene capire: il tuo problema non è che tua sorella fa la puttana, ma che tu non hai mai compreso niente di quello che ti girava attorno. Poi ci sono i cinici. Amareggiati dall'impietosità dell'esistenza, forgiati da genitori atroci, collezionisti di delusioni affettive: a loro quel che dice Ricci sui tarocchi di Bonolis non aggiunge niente rispetto a quel che già sapevano, intuivano, perché a loro non la si fa. Tutto ciò che fa televisione, sostengono con una saggezza che odora di pianto troppo a lungo trattenuto, sa di tarocco, è finto, inventato, recitato e chisseneffrega; però, postillano, sarebbe meglio che così non fosse, come con la politica,

dove tutti hanno il loro porco interesse e io cerco di cavarmelo lo stesso a dispetto di questi teatrini. La platea rumoreggia, oscilla, si spacca: in questo gran trambusto, tra un'accusa e una spiegazione, Striscia è volato sopra i tredici milioni di ascolti e Domenica In sembra in crescita costante; in altre parole, la rissa fa bene alla tv (principio già dimostrato nelle gazzarre tra coniugi e generi - veri? falsi? - davanti alle telecamere) e, in secondo luogo, uno straccio sporco e bagnato tirato con forza in faccia non ha mai ammazzato nessuno. Ma stanca: tirarlo, prenderlo e anche assistere, dopo un certo periodo - i tecnici della comunicazione saprebbero anche dire quanto lungo - l'ebbrezza sfuma e ti vien voglia di tornare a casa per farti una doccia.



Paolo Bonolis, a sinistra, e Antonio Ricci, la mente di «Striscia la notizia»

Silvia Garambois

Chiamati sul palco i testimoni. Tempi sforati e Cattaneo prende le distanze

Mezz'ora di autodifesa Bonolis fa gli affari suoi

Un monologo lungo mezz'ora. Al centro della scena Paolo Bonolis. Pathos, tensione, nulla viene risparmiato al telespettatore attonito: nello studio colorato del quiz degli scatoloni gli ex concorrenti sfilano, mesti, mostrando le loro buste paga. «Vi ho per caso detto di non dire?»: «Noo», rispondono in coro. «Vi ho invitato a dire solo alcune cose?»: «Noo». «Qualcuno vi ha detto: non dire 'ste cose, di solo 'ste cose?»: «Noo». Fino a ieri sera erano i protagonisti di una follia mediatica, di un botta e risposta a distanza tra tv, i loro nomi incominciavano a entrare nei titoli dei giornali: il Loppa, per dirne uno. Rubati da un rete all'altra, invitati nei salotti della tv. Chissà, qualcuno li avrà notati... Da ieri sera sono autisti e casalinghe, con le loro buste paga di nuova povertà, 800, 900, 700 euro al mese con cui campare la famiglia: gente che deve arrotondare. Una denuncia greve di dove sta andando il nostro Paese? No, non ci pensa proprio Bonolis: sono i "giustificativi", le pezze d'appoggio per dimostrare che Striscia la notizia sta diffamando lui e il suo programma. Viene mostrata anche la fotocopia dell'articolo 740 del codice di procedura penale, dove è scritto che chi truffa deve scontare una pena, minimo sei mesi di reclusione: «Per questo la Rai ha querelato Striscia».

fessionali", invece, attendevano una seconda chiamata. In platea c'è il notaio Giovanni Pocaterra: anche lui tirato in ballo da Greggio e Jacchetti. «È stato definito attore, mezzo comico, in questa trasmissione: ma lei è un pubblico ufficiale?», chiede Bonolis: «Nel momento in cui svolgo le mie funzioni», risponde il notaio. «Lei deve confezionare il registro da presentare, lei sa cosa c'è all'interno pacchi. Non può non poterlo sapere, è lui il notaio, lui lo sa»: spiega ancora Bonolis. È uno dei punti chiave dell'arringa della difesa. Grande pezzo di teatro. Sta andando in onda un pezzo di tv da collezione: peccato che il gioco al massacro (un gioco) tra Bonolis e Ricci coinvolge anche gente vera, in carne ed ossa, che ora deve mettere in piazza quello che nessuno vuole sapere davvero. Bonolis spiega la questione dei pagamenti: i concorrenti - dice - vengono pagati a 180 giorni, e - primo coup de théâtre - mostra le «lettere di credito firmate dal direttore Guido Paglia». È sui concorrenti che si sposta l'at-

tenzione. Ecco Gennaro Esposito di Scalea, «è stato definito una persona del giro che poi si spartiscono tutte le mazzette», spiega Bonolis. «Sono stato una volta in tv - lo sventurato rispose - per un motivo affettivo, in Campidoglio c'era la manifestazione dei calabresi nel mondo, io voglio bene al sindaco, per questo ho fatto l'intervista. Ma io sono autista, ho qui la mia busta paga, terzo livello». Poi tocca a Leo Rutigliano, ha fatto qualche film come attore, adesso - spiega sempre Bonolis - cammina per strada e gli dicono: sei un ladro. «Non è giusto, io non posso più camminare per le strade delle città italiane, passa un signore e dice 'a burino... Io faccio l'autista, anche il centralista, con i turni. Prendo 800 euro al mese. Mi diletto a fare la comparsa nei film, per hobby, ma il mio lavoro è questo, non è vero che faccio l'attore». Tocca al Loppa. Un mito: Striscia ha persino presentato la trasmissione comica che fa su una tv locale toscana. E Bonolis lo presenta come si conviene: «From Los

Angeles, California... Massimo Bianchi detto il Loppa, l'attore più famoso che mai abbia calcato le scene di cinema e tv. Loppa, lei che lavoro fa?». «L'autista per ragazzi disabili a Pistoia». Di nuovo la busta paga. Bonolis non la mostra ma dice: «Con quel che guadagna, lei ha tutto il diritto di andare a cercare qualche lavoro per arrotondare un po' e mantenere i suoi figli». Scusi, Bonolis, e di quanto è il bilancio annuale della Aran-Endemol dei fratelli Bassetti, produttori di metà dei quiz e reality show del nostro Paese oltre che di Affari tuoi? Poi l'affondo: non è che Striscia ha montato tutto perché era scottata dal successo di Bonolis? Può essere, lo hanno scritto tutti i giornali... E dall'altra, sul Cinque, si arrendono? Macché, rivelano che tra i concorrenti c'erano anche un candidato alle regionali del Cdu e la responsabile delle d'Abruzzo di An. E ora che si fa, un altro monologo sulla par condicio? Ultim'ora. Angela Riccio, assistente del direttore generale, telefona ai giornali e precisa: Cattaneo - contrariamente a quanto detto da Bonolis - non era in studio, si era trattenuto in ufficio per prepararsi all'audizione di oggi in Senato. Però si era accordato con Bonolis perché le sue spiegazioni non durassero più di dieci minuti, e invece è andato avanti più di mezz'ora. Il programma doveva finire entro 21,15: ha sforato di molto, danneggiando chi doveva seguire il film. Cattaneo - viene spiegato - ritiene che questa storia deve finire, nel rispetto dei telespettatori e dei colleghi. Più o meno quello che ieri ha detto anche Confalonieri.

Esponenti di An e Cdu tra i concorrenti di «Affari tuoi»

«Striscia» incalza e pesca dei politici

Rossella Battisti

Altre rivelazioni erano state promesse e puntuali sono arrivate, come strali, da Striscia, che nell'edizione di ieri sera si è giocata altre carte che teneva nei polsini. «Ben pochi dubbi resteranno» annunciava profetico Ezio Greggio, preparando il piatto per Paolo Bonolis. Rullo di tamburi, quelli mediatici - che fin dal pomeriggio avevano scosso lo schermo con il promo «Vergogna. Vergogna delle vergogne!», che faceva il verso all'accusa lanciata dallo stesso Bonolis una settimana fa a Domenica In contro Ricci. Tormentone (volutamente sarcastico) anche nelle forme: Greggio e Jacchetti si avvicinano alla telecamera, guardandoci dentro con gli occhioni, e poi pronunciano solennemente «ne vedrete delle belle, ma anche di straordinarie». Le belle e straordinarie (ma a quanto pare assai ordinarie nelle varie trasmissioni televisive) erano le apparenze di altri due simil-concorrenti in casa Rai: tal Antonio Milano (vincitore di 10mila euro) che, rivela Striscia, è presidente dell'associazione «Pianeta Calabria», candidato per il Cdu alle regionali del Lazio e persino presentatore in una rete locale calabrese. L'altra è Vincenzina Leonbruni (vincitrice di 200mila euro), che giova prima di sapere di aver vinto, ma che, soprattutto, è stata «sconfessata» da una concorrente mancata di Affari tuoi, la signora Nutile che ha raccontato di aver partecipato alla registrazione di tre puntate zero in estate e di aver notato una certa confidenza tra la Leonbruni e l'autore Pasquale Romano. Non una qualunquè, tanto più che, come rilevano Greggio e Jacchetti, figura come responsabile provinciale in Abruzzo del coordinamento donne di An. Insomma, concludono gli impallinatori scelti di Ricci: «per partecipare ad Affari tuoi bisogna essere o mezzi attori o mezzi figuranti o portatori di voto». E mentre su Raiuno (il cui schermo veniva richiamato in un trionfo di tapiri anche nel corso di Striscia) andava in onda la difesa di Bonolis, si allungava la lista dei taroccati: Dario Di Gennaro, che si esibiva anni fa in qualità di fidanzato deluso nel programma della D'Eusanio Al posto tuo, Cristiano Fabris (già visto nel gioco delle coppie), Italo Crescini (che si è esibito anche in America), Franco Blefari (comparso più volte come la Madonna di Fatina qua e là sullo schermo). Ma l'affondo finale arriva con il Loppa, il concorrente-attore che già aveva parlato di una diaria di 600 euro per partecipare al concorso e che racconta di aver ricevuto proprio da Pasquale Romano, uno degli autori, l'offerta di vincere da 10mila a 20mila euro. E che, senza sapere di essere ripreso, dà un giudizio ben poco lusinghiero di Bonolis. Finisce qui? Greggio e Jacchetti invitano il rivale ad andare a trovarli, di là lui si sbaccia a dimostrare la coscienza televisiva pulita. Aiuto. Qualcuno ci indichi dov'è l'uscita...

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità